

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Il trattamento di quiescenza per i dipendenti degli enti locali

Come è regolata la materia nella legge n. 957

II

Come risulta dalla dizione del suo rapporto art. 7, tutti i personali, appartenenti ai gruppi che abbiamo cercato di elencare, anche se non collocati presso Enti similari, debbono, dalla data di cessazione dal servizio presso gli Enti di provenienza, continuare nell'iscrizione, se già avvenuta, od essere iscritti ex novo presso gli Istituti di previdenza o presso l'Istituto assicurativo a carattere nazionale. Diremo subito che la condizione dell'iscrizione presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale o ad altro Istituto assicurativo a carattere nazionale si può verificare soltanto quando l'iscrizione già esista di fatto in base ad apposita convenzione oppure quando l'iscrizione alla previdenza sociale sia venuta riferibilmente ai personali sprovvisti dei requisiti prescritti per essere iscritti obbligatoriamente agli Istituti di previdenza. La norma, che potremo considerare più generale, riguarda l'iscrizione agli Istituti di previdenza, cioè comprende i personali con tempi nei gruppi dal n. 1 al n. 4.

Per i personali di cui al gruppo 1°, iscritti agli Istituti di previdenza della data di passaggio nel territorio dello Stato, potrà essere reso utile in pensione il servizio precedente, non assistito da alcuna forma previdenziale o senza obbligo ad essa, soltanto quando sia stato riscatto oneroso da chiedersi dall'interessato nei modi di legge; per i personali invece, di cui al gruppo 4°, l'iscrizione agli Istituti di previdenza alla data di passaggio produce automaticamente il cumulo dei servizi resi anteriormente con appartenenza a regolamento o convenzione speciale di pensione; così, per i personali di cui ai gruppi 2° e 3°, la continuazione alla data di passaggio dell'iscrizione facoltativa od obbligatoria agli Istituti di previdenza è produttiva del cumulo, già eventualmente esistente, dei servizi resi in precedenza con iscrizione a regolamento o convenzione speciale di pensione.

Per i personali di cui al gruppo 5° viene ammessa la continuazione dell'iscrizione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o ad altro Istituto assicurativo a carattere nazionale, pertanto il provvedere a suo tempo al trattamento di quiescenza spetta esclusivamente ad uno di tali Istituti, rimanendo del tutto estranei gli Istituti di previdenza. Nella ipotesi però che avvenga, per volontà dell'interessato, il passaggio dell'iscrizione ad uno degli Istituti di previdenza, allora, attendendosi alle formalità prescritte, si effettua il cumulo ed a suo tempo la pensione per l'intero servizio sarà liquidata e conferita dall'Istituto di previdenza.

Come chiaramente emerge dalla legge, lo Stato, per effetto del cumulo dei servizi, ed in rapporto alla qualità di pensione o di indennità messa a suo carico, subentra negli obblighi e nei diritti degli Enti locali di provenienza.

E' opportuno soffermarci su una circostanza che potrebbe far sorgere qualche dubbio ma che, nel nostro parere del tutto personale, è da considerarsi infondata.

L'art. 8 prevede, nella sua prima parte, che lo Stato subentra negli obblighi e nei diritti degli Enti di provenienza, qualora, a norma degli ordinamenti degli Istituti di previdenza sia stato provveduto o debba provvedersi alla liquidazione degli assegni di quiescenza con onere ripartito fra gli Istituti medesimi e gli Enti di provenienza. Nessuna eccezione può sorgere per le categorie degli impiegati e dei salariati, i cui rispettivi ordinamenti degli Istituti di previdenza prevedono esplicitamente il cumulo dei servizi con onere ripartito a carico degli Enti.

L'ordinamento della Cassa di previdenza dei sanitari degli Enti, già compresi nei territori dell'ex Impero austro-ungarico o del già Stato libero di Fiume, di iscrizione alla Cassa di previdenza, se assunti dal 1° luglio 1924 o dal 22 aprile 1925 in poi, indipendentemente dall'esistenza o meno, di regolamento speciale presso gli Enti stessi, all'art. 47 dispone, come norma generale per tutti i sanitari, il cumulo dei servizi con onere ripartito a carico degli Enti esclusivamente nei riguardi dei sanitari iscritti alla Cassa di previdenza anteriore al 21 luglio 1932. In conseguenza, potrebbero eccepire, la legittimità del cumulo per quei sanitari che, provenienti dagli Enti delle zone di confine, con iscrizione ai regolamenti o convenzioni speciali di pensione, in servizio da data anteriore al 1° luglio 1924, o al 22 aprile 1925, risultano iscritti alla Cassa di previdenza sanitaria soltanto dalla data di passaggio nel territorio dello Stato. In proposito giova osservare:

- 1) La legge 14 luglio 1932, n. 335, istituisce la Cassa di previdenza dei sanitari, ammettendo il cumulo dei servizi resi con iscrizione a regolamento o convenzione speciale di pensione che fosse stato vigente al 1° gennaio 1932.
- 2) Con la legge 27 dicembre 1932, n. 1891, venne sancita la limitazione riportata poi nelle leggi successive e ripetuta nel precitato art. 47, per il motivo precipuo che la Cassa sanitaria già aveva 34 anni di vita; che i regolamenti speciali — i quali per avere la loro efficacia gli effetti del cumulo avrebbero dovuto essere vigenti al 1° gennaio 1932 — già potevano considerarsi soppressi; che, ancora, particolarmente nell'interesse dei sanitari, era opportuno provocare uno sganciamento dai regolamenti speciali — che il più delle volte, specie per gli Enti della Venezia Triestina, prevedevano pensioni esigue — ed il conseguente passaggio dell'iscrizione alla Cassa sanitaria, al fine di assicurare costanza di trattamento per la generalità dei sanitari dipendenti da Enti locali compresi nel territorio italiano;
- 3) che il divieto del cumulo nei casi di mancata iscrizione alla Cassa sanitaria entro il 21 luglio 1932, implicava per gli interessati la continuazione certa dell'iscrizione a regolamento speciale di pensione, che poteva in alcuni casi manifestarsi più favorevole del trattamento previsto dalla Cassa di previdenza; in conseguenza agli interessati era assicurato, al momento della cessazione dal servizio, la pensione che l'Ente avrebbe dovuto conferire e per il cui certo conseguimento sarebbero del caso intervenuti gli organi governativi di vigilanza e di tutela;
- 4) la legge 27 dicembre 1932, n. 957, è informata al principio che lo Stato si è sostituito agli Enti locali non più facenti parte del suo territorio indistintamente nei confronti di tutto il personale profugo proveniente dagli Enti stessi: sostituzione per lo stato giuridico e per il trattamento economico in servizio attivo ed in quiescenza. L'ipotesi che nei riguardi dei sanitari, provenienti da detti Enti, non possa essere ammesso il cumulo dei servizi, per la mancata iscrizione alla Cassa entro il 21 luglio 1932, confina con l'assurdo quando si consideri che l'art. 7 precitato prescrive che tutti i dipendenti debbono essere iscritti agli Istituti di previdenza dalla data di cessazione dal servizio presso gli Enti di provenienza; che l'art. 12 della stessa legge prevede la possibilità di assicurare ai sanitari, nel collocamento presso Enti similari, il miglior trattamento economico e di quiescenza. Come potrebbe concepirsi il miglior trattamento di quiescenza qualora si volesse rendere avulso il servizio precedente reso presso gli Enti di provenienza? Si consideri ancora che se un sanitario profugo da Ente locale, non più facente parte del territorio dello Stato e dove egli fosse stato iscritto a regolamento speciale di pensione, avesse manifestata la volontà, subito dopo avvenuto il passaggio, di conseguire, per motivi di salute o per anzianità, la pensione in base al servizio prestato presso l'Ente di provenienza, la pensione gli sarebbe stata liquidata dallo Stato, in re-

profughi, si riferisce evidentemente ai servizi non aventi i requisiti per l'iscrizione alla Cassa di previdenza, oppure non assistiti da alcuna forma previdenziale, al servizio militare, ai servizi resi presso Enti di diritto pubblico, ecc.

Abbiamo voluto soffermarci su detto argomento, più che altro per amore di chiarezza, nell'attesa però che l'interpretazione, che, come esposta, risponde a criteri personali, debba essere vagliata dagli organi responsabili.

Non abbiamo la pretesa di aver voluto illustrare la legge 27 dicembre 1932, n. 957, che, nel suo complesso, si manifesta chiara e precisa, ma abbiamo ritenuto opportuno, richiamando tenute più importanti, fornire il nostro modesto contributo di affetto ai personali profughi degli Enti locali che, per il distacco dalle terre dove era la loro vita, già tanto hanno sofferto.

Ugo Stella

Giorni lieti nelle colonie per centinaia di bambini



Una suggestiva inquadratura della vita della colonia «San Giusto» a Campitello di Cadore: un gruppo di ragazzi attraverso un ponticello di legno.

Da Pescara, l'amico dottor Mario Cassar, Direttore della Colonia marina «Fiume» così ci scrive: «E' cominciato ormai il secondo turno! Negli ampi e comodi locali della scuola elementare di viale Ronchi, ai 96 bimbi che hanno beneficiato dell'aria salubre, del mare e del sole si succedono ora i ragazzi che godranno la sana vita di colonia in questo secondo turno. I bambini si sono presto ambientati. Accanto ai bagni, allo scopo di rendere più familiare l'ambiente, non sono mancate e non mancano le attività ricreative con le consuete passeggiate pomeridiane nella bella pineta dannunziana, dove l'odio e la salvezza si stemperano nel profumo dei pini e rendono più piacevole ed allegra la sosta che serve ai bimbi per consumare la loro merenda e prendere parte ai numerosi giochi organizzati dalle institutrici. Durante il primo turno non sono mancati gli spettacoli cinematografici adatti per i bambini e certamente non mancheranno neppure in questo mese. I piccoli bimbi hanno anche assistito con gioia alle più caratteristiche feste locali; per esempio quella del 19 luglio scorso, giorno in cui tutte le barche e i motoscafi del borgo marino hanno sfilato lungo il molo del fiume Pescara, e diversi giochi si sono svolti come quello «dell'albero della cuccagna»: un palo posto in posizione obliqua sopra la prua di una barca sul quale i contendenti dovevano salire fino a raggiungere la cima; per coloro che non riuscivano a raggiungere la meta, non c'era altro che il salto nell'acqua tra le risate dei presenti. I bambini del primo turno, a distanza di un mese, sono partiti ed era un piacere notare sui loro volti i benefici di una razionale cura; ora tocca ai ragazzi del secondo turno».

L'ATTIVITA' EDILIZIA dell'Opera a Trieste

Entro il 1954 ammonteranno a 530 gli alloggi costruiti a Chiarbola Opicina, Santa Croce, Cacciatore, Montebello e Prosecco

Dopo aver riferito sul programma di alloggi a riscatto che l'Opera sta attuando in varie località del territorio nazionale, daremo ora notizie del più vasto programma che l'Opera sta attuando a Trieste, dove si sono stabiliti moltissimi profughi.

Ben 1700 famiglie, i cui membri lavorano si trovano in condizioni ambientali insostenibili. Nuovi profughi ancora continuano a giungere e molti di essi lavorano a Trieste poiché in precedenza venivano giornalmente nella città a lavorare dai vicini paesi della zona B, colono che non hanno trovato una stabile sistemazione di lavoro vengono ammassati nelle altre provincie italiane. Con i programmi che si espongono di seguito, una metà circa dei senzatetto qualificati troverà sistemazione: per l'altra metà la Opera ha allo studio altri programmi che confida di poter realizzare nel prossimo esercizio.

E' in corso l'appalto a Trieste di un quarto lotto di 72 alloggi a Chiarbola, mentre è già in fase di progettazione un quinto lotto per altri 80 alloggi. Con quest'ultimo lotto, si è completato il grande complesso di Chiarbola che comprenderà 270 alloggi, 28 negozi, 1 ricreatorio, ecc., un intero quartiere insomma completo di tutti i servizi, a disposizione dei nostri profughi; e per la

arditezza delle soluzioni architettoniche adottate e la magnifica posizione panoramica, un vero quartiere modello.

Prosegue intanto attivamente l'ultimazione dei lotti in costruzione a Santa Croce ed Opicina rispettivamente di 24 e 64 alloggi che verranno prossimamente consegnati; a S. Croce l'iniziativa sarà completata con la costruzione di un fabbricato per negozi e di uno per i servizi sociali, per i quali è prossimo l'appalto; proseguirà frattanto la rimodernazione di un edificio preesistente da cui si ricaveranno altri 9 confortevoli alloggi. Ad Opicina invece è in fase di avanzata esecuzione un altro lotto di 37 alloggi, un fabbricato per i servizi sociali e 4 negozi. In località Cacciatore sono in costruzione altri due complessi, rispettivamente di 70 e 13 alloggi, e che, pur ripetendo i motivi architettonici del complesso di Chiarbola, riusciranno, per la loro posizione ancora più panoramica e per la spaziosità dell'orizzonte delle vere e proprie ville belvedere.

Saranno appaltati altresì prossimamente un altro piccolo lotto di 12 alloggi nelle immediate vicinanze dell'ippodromo e un altro di 28 a Prosecco.

Per gli scapoli ai quali ovviamente non si può assegnare un alloggio, l'Opera ha in progetto un con-

frontorio di Cefalù e il Capo d'Orlando. Sotto il poggio si estendono gli ampi agrumeti verdeggianti e il paese di Sant'Agata di Militello. A sud s'eleva una cintura di monti, propaggine della catena del Nebrodi, mentre lontano ad ovest si intravedono le Madonie.

La colonia ha sede in un edificio scolastico di nuova costruzione molto bello con ampie terrazze e cortili. Nella colonia sono ospitati 68 bambini delle seguenti località: Brindisi, Altamura, Taranto, Lecce, Messina, Catania e Caltanissetta. La colonia è sotto la direzione della direttrice, signora Maria Simonetti, e della vice direttrice signorina Nigra Tommasini.

In Piemonte, troviamo la colonia montana «Eneo» di Graglia, diretta dalla signorina Corinna Escher. Negli uffici che durante l'anno scolastico ospitano gli allievi della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata, hanno trovato posto per questo periodo estivo i bambini della colonia. A loro disposizione vi sono i viali del giardino, i prati e i boschi che appartengono alla proprietà, nonché il grande campo con la balia d'erba sul colle che sovrasta la villa. Qui vi è gioia e la spensieratezza regnava sovrana, e sotto le ampie volte dei boschi, intensamente verdi questo angolo del Verellese, si odono incantevoli accenti di timbro inconfondibilmente veneto.

Ad Aquila degli Abruzzi, nella villa del Conte Sarno, è ospitata la colonia «Abbaria» che accoglie 90 bambini. La villa offre con il suo parco, la sua pineta e i suoi campi svaghi liberi ai piccoli assistiti, che hanno per direttrice la signorina Edda Cainer.

CRONACHE DI CASA

Raduno albanese

Come comunicato in precedenza il raduno degli albanesi avrà luogo a Padova domenica 5 settembre a. c.

La partenza da Trieste degli albanesi qui dimoranti avrà luogo alle ore 5 e mezzo da Piazza S. Giovanni mentre da Padova l'Autopolman partirà alle ore 21 precise.

Si raccomanda a tutti di intervenire al bel convegno. A Padova li aspetta il loro caro e buon medico il dott. Tommaso Badone Lazzarini.

Il ritrovo avrà luogo a Padova in piazza dell'insurrezione nei pressi della «Itala Pilsen», alle ore 10 e mezzo, alle ore 11 i convenuti assisteranno alla Messa nella Chiesa di S. Nicolò.

Nozze

Il 28-8 a Trieste nella Chiesa di S. Maria della Pietà, il matrimonio del profughi istriano, l'istrianese Ognar Anteo con la signorina istriana Lucia Perissi.

La bella coppia di sposi è stata festeggiata all'entrata ed all'uscita dalla chiesa che era affollata da parenti e conoscenti.

Gli albanesi inviano i migliori auguri alla nuova famiglia giuliana.

Decesso

E' morto il 21 agosto a Sarno (Salerno), dove era andato a stabilirsi nel 1946 dopo l'abbandono di Pola, il maresciallo di Marina in pensione, Giovanni Bacceri, all'età di 63 anni. Il defunto poteva considerarsi un polese di adozione in quanto subito dopo la redenzione egli aveva scelto quella nostra cara città a sua residenza ed aveva quindi sposato la signorina polesa Silvia Grassi, deceduta purtroppo nel 1942. Il Bacceri era consuetissimo a Pola e godeva di vaste amicizie per il suo carattere franco e gioviale e per i suoi sentimenti patriottici. Era stato un valoroso combattente nella nostra gloriosa marina da guerra e come tale decorato al valore. Ai congiunti colpiti da sì grave lutto e ai parenti inviamo le nostre vive condoglianze.

Lieto anniversario

In questi giorni a Trieste un fumano consuetissimo nella sua città come Nino del Fenice, il signor Giovanni Sevig, ha celebrato il suo giubileo tra le quinte. Il signor Sevig che a Trieste gestisce un cinema che porta il bel nome di «Azurro» viene ricordato in queste righe dalla colonia fumana di Trieste e in particolare dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale del quale egli è affezionato socio.

La parola a Nando Sepa



Una chiara moral

Gli mancò poco che perdo il posto per via di una maligna abitudine di scrivere mal dei krikli titini. E' il direttore Pasquali Simon, che par tirarghe fora 'na parola de boca, ocoi el cavatpiti, stavolta el me già tignù 'na conferenza par dirme che i giornali s'cavi se già rabia fora de modo co' un perché li go pituradi de porchi e crodi go ranzidi, e go dito che par i nostri stòmighi no' ce e no' va. Remengo vaca porca, cossa se già digo de scrivere allora. Se digo che'inglese xe 'na maniga de ladroni che vivi rubando e comandando ne le case dei altri, i me fusia de capoto. Se me la clapo coi americani, par dirge che' ce come el muss de oro, cioè siori fin che volè ma balordi in pulitica come Tomi muona, i ne manda par castigo un secondo negro africano a l'ambasciata de Roma, par insegnare la cultura civile de Buffalo Bill. Missa e gira, no so dove gramprame par tirar su sta colonia de roba e accontentar gli afezionati letori che paga el giornale 'e vol leger.

«I vol... i vol, facile dir i vol, anzi mi vorria gaver, par modo de dir, un stran-golin e darghe par la testa a tutti quei salabrachi che ne tambasa de andar d'acordo come fradèi coi s'cavi de Tito. Saria come voler tacir le gambe rote d'una sedia, co' la spudata, ma provè sentiarve sora e via vol, col tafanario par tera. E no saria nisun che ve ingrumi su, altro che i becarmorti titini par svodarne nel buso de

le scovaze, come che zà i ga fatto a l'epoca de la liberazione. S'è d'acordo, va bon d'acordo, possedimo andar d'acordo, ma con chi? Con lori no, vaca porca, perché comunisti, magsnarcisti, divora 'taliani e pieni de quella roba che co' la monta in scagno la fa spuzza e la fa dano, chi volè che li avicini! Che volè lori, quei del governo se' già el coraggio e se' già el stòmigo de farghe cigole su la panza de Tito, par farlo ruder. Noi no, vaca porca, perché gavemo su la copa un carico de esperimenti de la fradelanza coi s'cavi, che bastaria la metà e anca meno, par farghe calmar i amori tineschi a certe sarrandole nostrane che ne vien parlar a noi, dico a noi, di nazionalismo sovietista.

Andè in malora, fioi de cani, volè provar quel che gavemo provà noi? Provè, andè là, vivè con lori e fradelanza, aleanza? Macca de gente, che no capisse un boro gnele de gente, i gaj appena de diventari italiani e' vol zà liquidar e vender el patrimonio nazionale e a chi? Teri ai aglomeranti e ogi ai s'cavi! No xe miga de vendiar siphete o cordela, gentè mia, ma tere, cossè, anemè, roba che val come a Milan, roba che val come a Napoli e cussì via. Volè vender el vostro, vendè pur, ma se no savè difender pur, ma de ste par, molè el commercio e cambiè mestier. O cussì o morte al dental e viva la

7 giri del mondo 7

I CONTI DI BELGRADO e quelli degli istriani

Il CLN dell'Istria ha inviato al Governo italiano un memoriale contenente il punto di vista degli istriani sul merito alla questione dei risarcimenti che l'Italia dovrebbe pagare nel quadro del progettato accordo per Trieste, per i danni, veri o presunti, patiti dagli sloveni della zona A ad opera del fascismo.

Da varie settimane infatti la stampa slava, e specialmente il Primorski Dnevnik, è impegnata in una riddola quanto impudente campagna reclamante iperboliche indennizzi per gli sloveni, nonché la più completa parità di diritti alla stregua, come sostiene il giornale, titino, del trattamento di cui godono gli italiani della zona B. Il Primorski ha fatto anche un conto di questi danni calcolando che l'Italia dovrebbe pagare 3 miliardi e 480 milioni di lire per risarcirli. Questo l'undici agosto, ma il giorno 17 il medesimo giornale la sparava ancor più grossa, reclamando niente meno che 30 miliardi. A parte questo particolare, che già di per se testimonia la nessuna attendibilità dei calcoli titini, il CLN dell'Istria riconosce nel suo memoriale che il patrimonio culturale ed economico degli sloveni in zona A ha subito qualche danno dopo il 1920; è am-

missibile pertanto il principio del risarcimento, a condizione però che sia salvaguardato il principio della reciprocità, reclamato dal resto dei nazionalisti titini, i quali non vogliono accordarsi che commettono un atto di autolesionismo chiedendo per gli sloveni della zona A lo stesso trattamento riservato agli italiani della zona B.

Il CLN dell'Istria elenca sommariamente nel suo memoriale i risarcimenti a cui avrebbero diritto gli istriani, dopo aver ricordato brevemente i danni arrecati dagli occupatori titini durante i quaranta giorni a Trieste ed a Gorizia. Nella zona B, nel periodo tra il 1° dicembre 1946 ed il 10 febbraio 1947, gli jugoslavi hanno smantellato buona parte dell'attrezzatura industriale trasferendola in Jugoslavia senza alcun movente giuridico. Venne asportati macchinari, impianti, arredamenti, materie prime e prodotti finiti per un valore complessivo di oltre 2 miliardi, secondo la valutazione eseguita nel 1947. Il danno derivato alla capacità produt-

iva e d'impiego della mano d'opera è stato incalcolabile. Questo è stato il danno più massiccio arrecato dagli jugoslavi in zona B, ma non costituisce che una minima percentuale degli indennizzi a cui i privati di esportare i prodotti agricoli e della pesca, la quasi totale abolizione delle attività commerciali private, la pratica alienazione della proprietà edilizia, il fiscalismo jugoslavo come arma di pressione politica.

Nel computo bisognerebbe poi mettere le ruberie, le confische patrimoniali deliberate in processi politici e le decine di miliardi che gli istriani, costretti a lasciare la loro terra, sono costati al governo italiano.

E' nostro parere — è detto nel memoriale del CLN dell'Istria — che il Governo italiano deve tenere nella debita considerazione i danni materiali sopportati dagli istriani dopo il '45 nel caso che la Jugoslavia esiga risarcimenti senza accogliere il criterio della reciprocità. Qualunque risarcimento agli sloveni senza adeguate contropartite, sia pure a titolo simbolico — conclude il memoriale — costituirebbe per gli italiani vittime del regime titino una cocente ed inmeritata umiliazione ed un'ingiustizia senza precedenti.

Anche da Gaeta dove ha sede la colonia marina «Venezia Giulia» apprendiamo che l'andamento della vita della colonia è ottimo sotto tutti gli aspetti. Affettuosi e sorridenti le dirigenti, guidate dalla signorina Stefania Pilat, e tutto il personale della colonia hanno fatto sì che le piccole attività della colonia, sentissero di essere come in famiglia e non soffrissero per la lontananza dalla famiglia. Il sole ha già cominciato ad abbronzare a dovere le bambine; il nutrimento e la disciplina di colonia già contribuiscono a colorire le loro guance, gli occhi splendono e fanno chiaramente comprendere un profondo benessere.

«Le bambine del primo turno — scrive in una sua breve relazione la Direttrice della Colonia — hanno tutte dichiarato di essersi trovate molto bene, del resto, il loro miglioramento fisico e morale era facilmente visibile al momento della partenza. Se ne sono andate, cedendo il posto alle altre, con la visione dell'incantevole spiaggia di Serapo, da loro frequentata tutti i giorni, augurandosi di poter tornare l'anno venturo».

L'Opera ha organizzato quest'anno per la prima volta una colonia montana anche per i bambini della Sicilia, della Calabria e delle Puglie, nel paese di San Marco d'Alunzio in provincia di Messina. La località sorge su un cuccuzolo dal quale si gode una vista meravigliosa del Tirreno racchiuso fra il Pro-

Paro Vidolin

Con profondo senso di cordoglio è stata appresa della collettività giuliana e dalmata di Treviso, Vicenza, Venezia e Padova la notizia della repentina morte del comm. dott. Francesco Paro Vidolin, Procuratore della Repubblica avvenuta nella primissima ore del giorno 14, all'ospedale di Treviso.

Benché fosse giunta in precedenza la notizia della sua degenza all'ospedale e della gravità del male che lo aveva colto, generale era la speranza che la sua robusta fibra avrebbe superato le insidie della malattia. A nulla valsero purtroppo tutti i generosi tentativi suggeriti dalla scienza medica per strappare alla morte il dr. Paro Vidolin, tolto all'affetto della figlia carissima, prof. Editta, dei nipotini adorati Francesco e Carlo, del genero dott. Bonadini, delle sorelle Milla e Beata, di tutti gli altri congiunti, alla stima dei colleghi e degli esuli giuliani e dalmati. E' scomparsa con lui una nobile figura di cittadino esemplare, di padre tenerissimo, di magistrato integerrimo, di italiano a nessuno secondo.

LA TERRA PROMESSA DI TITO. Condannato il regime jugoslavo nel volume scritto da un diplomatico

Alex Dragnich ha pubblicato negli Stati Uniti il frutto delle sue esperienze di addetto all'ambasciata americana a Belgrado

«La terra promessa di Tito» è il titolo di un libro scritto di recente dal dottor Alex Dragnich, addetto culturale all'ambasciata americana di Belgrado e sul quale la stampa degli Stati Uniti ha fatto già ampie recensioni. Lo studio si diparte dall'esame delle vicende dell'ultima guerra che hanno portato la critica comunista titina a sostenere e dimostrato pure noi in tutti questi anni; anche se parecchi uomini politici di casa nostra si ostinano tuttora, a voler accreditare il regime titina nella nostra opinione pubblica come un governo degno di rispetto e di fiducia per un suo asserito carattere democratico progressista o qualcosa del genere. Mentre invece altro non è che una tirannide comunista. Tuttavia, ripetiamo, si trovano ancora degli italiani che mentre ricordano i propri meriti

per avere combattuto la dittatura fascista, con sorprendente incoerenza politica e morale mostrano un particolare simpatia e ammirazione per il tutto comunista titina. Che oltre tutto, è poi orientata in senso ostile all'Italia senza riguardo alcuno se al suo governo presiede oggi una repubblica costituzionale veramente democratica ed estremamente liberale, al punto che proprio la minoranza slovena può godere di quelle infinite libertà che alla minoranza italiana in Jugoslavia non è permesso nemmeno di ricordare.

A tali uomini politici raccomandiamo perciò la lettura del libro del dottor Alex Dragnich, dal quale apprenderanno tante cose interessanti per una loro più obiettiva e più onesta erudizione sulle cose e sulle malefatte del regime titista. Infatti lo studio documenta pure il fallimento dei cervellottici programmi escogitati dagli esaltati governanti titini per la collettivizzazione o l'industrializzazione del paese e nega a Tito qualsiasi merito o capacità di avere instaurato il principio federale e l'autonomia delle singole nazionalità che compongono il mosaico jugoslavo. Il famoso federalismo, dice l'autore del libro, si risolve in un scherzo, in un evento in pratica il regime titista ripete in edizione molto peggiore ciò che i suoi dirigenti comunisti avevano imputato ai passati governi, vale a dire l'affidamento dell'amministrazione delle singole repubbliche ad elementi di origine straniera e importati.

Più severa e più ammonitrice è l'analisi fatta dal dott. Dragnich alla politica estera del titismo, in quanto vi è contenuto pure un aspro rimprovero a quei governanti occidentali che si sono sforzati e si sforzano di coprire il regime titino totalitario, con una patina di rispettabilità. E, sattamente come abbiamo pur noi a più riprese rilevato, Tito ha sempre bluffato e giocato d'azzardo e in malafede, quando ha voluto dar da intendere che dopo la sua clamorosa ed «eroica» frattura con Mosca, egli avrebbe attirato a sé i paesi satelliti dei sovietici. Nulla di ciò è avvenuto, dice il dott. Dragnich, ma intanto con lo spazio di questa prospettiva illusoria, il tiranno ha

armeggiato e fornito verso l'Occidente, credendo credito, aiuti e un certo prestigio assai mal riposti. Osserva l'autore dell'interessante studio che l'Occidente ha armato e tenuto in piedi la dittatura titina nell'idea di un possibile impiego delle famose e fantomatiche truppe e più divisioni militari jugoslave in caso di un'aggressione sovietica, ma non esita ad affermare che se la salvezza dell'Occidente conta di affidarsi su tale calcolo, simile speranza appare altrettanto illusoria.

Attività degli artisti istriani



Alla Mostra Biennale del Premio «Micheletti», inaugurata l'8 agosto scorso a Francavilla a Mare, è presente pure con una sua opera il pittore Fulvio Monai, che è stato prescelto dopo una severa selezione di Monai presentazioni qui, la riproduzione del quadro «Paesaggio isontino».

CAPOLINEA

ché finire in galera, ha presentato le dimissioni per diventare ispettore del lavoro dell'Amministrazione cittadina, proprio lui che brillante di lavoro dato al suo luogotenente Matus, carlo di dinari truffati, ha ottenuto il posto di meccanico all'ospedale centrale di Fiume. Tutta la città ne parla, ma cautamente, per non passare per nemici del popolo.

La città della polvere

Pola è stata definita da un turista straniero «la città della polvere». La definizione viene riportata dal periodico istriano «La nostra lotta» che dedica di condividerla. A Pola, infatti, le strade non sono mai «calle riattate» dopo la fine della guerra. Durante le giornate di pioggia, esse si trasformano in una serie di pozze d'acqua che trasformano il passato — scrive l'autore — in un pulcino, mentre nei giorni di sole, si trova polvere dappertutto fra i capelli, sul viso, nei vestiti e persino nelle tasche. Il Comitato Popolare ha stanziato per la ripavimentazione stradale 35 milioni. I tecnici hanno detto che lo è insufficiente. Ce ne vogliono almeno 130 di milioni. Non c'è nulla da fare — è stato replicato. Nei magazzini giacciono attualmente 50.000 piastrelle per marciapiedi. Continueranno ad attendere la messa in opera perché nel bilancio di previsione non figura alcun stanziamento per questo scopo. Le autorità polesi sono inoltre preoccupate per l'arrivo di 4 grossi autobus inglesi per il servizio di autotrasporti cittadini. L'interno degli autobus è molto spazioso, ma c'è una sola entrata, e a sinistra. I tecnici — scrive sempre La nostra lotta, dovranno trovare una soluzione per questo altro guaio, e altri, mentre si dovrà invertire il servizio del traffico. Così, oltre a possedere l'Arena e le strade più malconce — conclude il periodico titino — noi di Pola saremo i primi ad adottare nel nostro paese il regolamento stradale della terra d'Albania.

Prigionieri tedeschi in Jugoslavia

A oltre nove anni dalla fine della guerra, molti sono ancora i prigionieri di guerra germanici trattenuti in Jugoslavia. Questa è la notizia che ci è stata riferita da un minatore occupato nelle miniere di carbone dell'Arca, in Istria, dove appunto è pure costretto a lavorare una massa di ex componenti della Wehrmacht. Il minatore che ci ha riferito tale notizia e fornito precise assicurazioni sul suo fondamento, ci ha inoltre raccontato che in una delle passate sciagure verificatesi nella predetta miniera, fra la massa del morto vi fu un considerevole numero dei predetti prigionieri di guerra tedeschi. Le stesse masse operaie del bacino carbonifero istriano, oltre che le popolazioni civili di tutto quel territorio, non sanno spiegarsi i motivi per i quali a oltre nove anni dalla fine della guerra, tanti disgraziati ex soldati germanici possano essere ancora trattenuti qui prigionieri di guerra in Jugoslavia, senza che il governo del loro paese o altra autorità internazionale si sia ancora interessata per ottenere la loro liberazione e la loro restituzione alle rispettive famiglie. Evidentemente il regime di Tito non si differenzia anche in questa inumana e odiosa pratica dalla Russia sovietica, in quanto non si può pensare che in questi nove e più anni del dopoguerra, Tito e la sua cricca di despoti comunisti non abbiano avuto conoscenza della pratica di detenzione di tanti ex prigionieri germanici

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clardig pro Arena

L'assemblea a Trieste degli esuli dignanesi

PRESENTE ANCHE IL SINDACO BARTOLI

Ai primi di agosto si è svolta a Trieste l'Assemblea dei profughi da Dignano d'Istria, preceduta da una S. Messa solenne nella Chiesa di S. Antonio, celebrata dal sacerdote don Carlo Onorini, e dalla benedizione del nuovo vessillo comunale.

All'assemblea svoltasi nella sede della Camera federale del Lavoro, sono intervenuti dignanesi in gran numero, non solo di Trieste ma anche dal Veneto, E' intervenuto anche il Sindaco di Trieste ing. Bartoli che, accolto con un vibrante applauso, ha rivolto ai presenti accorate parole di fede e di incitamento alla unità ed alla solidarietà. Presente era pure monsignor Angeli, già parroco a Dignano e a Pola che, portando la sua adesione, ha invitato i concittadini a continuare nella lotta intrapresa per il trionfo della verità e della giustizia.

La relazione politica è stata tenuta dal segretario del CLN dell'Istria Ruggero Rovatti. Egli ha esordito affermando la necessità che gli istriani non si lascino sopraffare dalle attuali difficili contingenze, perché sino a tanto che la solida unione tra essi sarà, come oggi lo è, una realtà concreta, un fatto preciso riconosciuto dagli stessi avversari, non verrà a mancare la riserva di azione politica come seria alternativa alla stessa linea di condotta del Governo nazionale, come garanzia per il successo della dura battaglia.

Passando a parlare delle trattative per Trieste e della sorte della zona B, Rovatti ha tenuto a ribadire che la lotta per salvare la zona B dall'annessione alla Jugoslavia non si propone di circoscrivere territori, ma di ottenere le condizioni. «Se chiediamo la restituzione all'Italia della zona B — ha affermato Rovatti — è perché l'atto rappresenta per noi il primo passo di quel processo di revisione delle clausole del Trattato di pace che dovrà riportare l'Italia in tutte le sue terre. «In rispetto a quale senso di giustizia — si è chiesto il segretario del CLN della Istria — abbiamo dovuto lasciare ciò che di più caro avevamo al mondo? I ricordi, le felicità e le sofferenze vissute nel tempo, i nostri morti in cimitero, le isole del Quarnero, le genti sul mare limpidio, Parenza, Rovigno, Orsera, Pola, e le meste borgate dell'interno che ci hanno visto nascere, crescere, pensare? Noi non vogliamo — ha chiesto — né chiederlo vendetta per tutto il sangue italiano sparso, per tutti i massacri, per gli infelici, per i deportati che non faranno mai più ritorno, e per i quali la nostra memoria riconosce una eredità di un altare nei nostri cuori. Ciò che noi domandiamo

è che non siano tornati invano, che la terra imbevibile del loro sangue torni libera, che il diritto vinci la sopraffazione. «Riferendosi poi all'appoggio degli anglosassoni alla Jugoslavia, Rovatti ha ammonito che è assolutamente contrario alla saggezza politica mettere un paese democratico, quale l'Italia, in una situazione di inferiorità di fronte a chi, moltissimo ha preteso e poco sinora ha dato per la difesa del mondo libero. «Nel grande conflitto tra la libertà ed il totalitarismo, tra la giustizia e l'iniquità — egli ha detto — non si può creare una scala arbitraria di valori. Se una causa è giusta, come lo è quella della zona B, e viene abbandonata, tutta intera la causa della libertà ne soffre, ne viene diminuita».

Il segretario del CLN dell'Istria ha quindi fatto presenti gli scopi delle assemblee dei profughi ed ha ricordato gli uomini illustri ed i patrioti che in ogni tempo hanno onorato Dignano. Rovatti ha così concluso il suo discorso: «Se l'Italia del S. Michele, di Premuda, del Grappa, del Piave è ancora percorsa, resta pur vero che la forza non cancella il diritto, né l'episodio devia la storia, se questa è fatta, come la nostra, di amore e di dolore. Dovrà finire l'ingiustizia, l'orizzonte open sarà rotto. Se un pensamento questo, saranno ridotti a disperare del la stessa vita, a nulla varrebbe l'insegnamento che viene dalla vostra bandiera, amici di Dignano, come da tutte le altre di città e paesi dell'Istria. E mentre da ogni contrada d'Italia sale il grido di affetto a Trieste, in attesa dei soldati della Patria, che anche noi, partecipi della vita delle ansie e delle tribolazioni di questa grande ed ospitale città, saluteremo con tutto l'affetto del nostro animo, eleviamo oggi, più forte, più incisivo il nostro grido: «Viva l'Istria italiana!».

Equivoci americani

Il capitano della squadra di calcio di Zagabria Dynamo, Stojan Osojnak ha fornito al giornale di Fiume La Voce del Popolo un resoconto della trasferta fatta nel Messico per disputarvi un ciclo d'incontri con le squadre locali. D'intesa nella corrispondenza e a parte che racconta della tappa dovuta fare dal velivolo nell'aeroporto di New York, dove, appena atterrato, l'apparecchio venne circondato dalla polizia e giocatori e dirigenti jugoslavi costretti a rimanere rinchiusi, senza la possibilità di scendere a terra per quattro ore consecutive. In capo alle quali, essi vennero trasportati su un autobus chiuso e portati di corsa in un albergo col divieto di uscire. Dopo il pernottamento, la comitiva venne ripresa in albergo, rinchiusa nello stesso autobus e di corsa riportata all'aeroporto per essere imbarcata nel velivolo e spedita alla volta del Messico. Il corrispondente, che è poi lo stesso capitano della Dynamo, il fiammista Osojnak, commenta che simile trattamento non era riuscito a far camminare d'accordo nemmeno due dei tanti orologi da lui governati. Poco di meglio è perciò da sperare dall'attrezzato dittatore suo politico statunitense, visto e considerato che proprio sul fondamentale problema del comunismo, politici, diplomatici e legislatori dell'impero americano vanno per strade opposte, verso la confusione.

Vetrinetta dei ritagli

mentre i governanti e la diplomazia statunitensi considerano il titismo e la cricca che ne è a capo, largamente degni di far parte del mondo libero occidentale, al punto da essere considerati degli eccellenti alleati della democrazia e quindi investiti di particolari funzioni politiche e militari a difesa della civiltà occidentale cristiana. Alla luce di simili paradossi della loro condotta politica, gli Stati Uniti legittimano il dubbio già abbastanza diffuso nel mondo, che l'avvenire dell'Europa è affidato in cattive mani, esperte quanto quelle di Carlo quinto. Il quale a forza di voler dare sfogo alla sua mania di orologiaio dilettante, aveva finito per accorgersi di avere fallito nella sua presunzione di accordare fra di loro i popoli del suo vasto impero, sul quale il sole non tramontava mai, dal momento che lui, per quanto ci avesse provato non era riuscito a far camminare d'accordo nemmeno due dei tanti orologi da lui governati. Poco di meglio è perciò da sperare dall'attrezzato dittatore suo politico statunitense, visto e considerato che proprio sul fondamentale problema del comunismo, politici, diplomatici e legislatori dell'impero americano vanno per strade opposte, verso la confusione.

Seconda Okroglica Grande chiasso sta facendo la stampa jugoslava sulle manifestazioni per il decennale della costituzione della 43.a Divisione partigiana che avranno luogo

a Pola durante i giorni prossimi. Si parla di una seconda edizione della famosa adunata di Okroglica, in quanto è intenzione degli organizzatori di farvi affluire diecimila di persone dalla regione, dalla Croazia e dalla Slovenia. Si preannuncia pure una parata militare e l'invito rivolto ai massimi papaveri del regime titino, lascia presumere che vi saranno dei discorsi. Tito è ancora in dubbio se interverrà o meno, ma deciderà sul da farsi all'ultimo momento. Per alloggiare la gente saranno creati degli attendamenti anche in bosco Siana. Le enormi spese di questa messinscena preoccupano i registi, i quali stanno perciò stampando migliaia di diplomi e ben 150 mila distintivi ricordo per essere venduti e ricavarne almeno una parte dei milioni che la carnovalata vanta a costare. Velivoli lanceranno sulla Croazia e Slovenia manifesti, la «Jadrin» girerà un film e verrà divulgato un poema dal titolo «Leggenda istriana» sulle eroiche imprese dei partigiani titini, escluse quelle che sono già immortalate nelle «folbe» e nelle cave di bauxite.

Ancora sulla parità Il quotidiano che si stampa a Trieste in lingua slovena Primorski Dnevnik in ossequio al suo motto «mai più l'Italia a Trieste» continua nella sua propaganda antitaliana. Si lamenta del trattamento riservato ai costituenti nel goriziano ed invoca il bilinguismo a Trieste e l'introduzione di partecipi garantite per le minoranze slovene. Nei circoli politici triestini si ritiene che i problemi linguistici scioi scisti ed autonomistici che si susseguono quali argomenti del quotidiano titino, hanno il solo scopo di cercare di impedire un accordo fra Roma e Belgrado. La verità è che la consistenza degli sloveni nelle due provincie di Gorizia ed Udine, è tanto minima che mai gli sloveni hanno presentato candidati nelle elezioni politiche, neanche a titolo d'affermazione, ben sapendo che le risultanze avrebbero documentato la loro debolezza numerica. Sotto il fascismo si tentò la consistenza demografica degli slavi nella Venezia Giulia non ha subito pressioni. In Istria anzi — come documenta una recente pubblicazione dello storico prof. Schiffrer, essa è aumentata e in certe zone giuliane abitate da slavi, addirittura del 20%. A Fiume, per contro, e in Istria, sono bastati due anni di occupazione jugoslava per ridurre gli italiani a meno della metà. A Zara, città compattamente italiana, gli italiani ufficialmente sono spariti, tanto che non esiste più neppure una scuola italiana. Si cerca insomma da parte jugoslava, di trovare il classico capro espiato per cercare di celare la trase che si vorrebbe far entrare nell'occhio dei giuiani. L'ennesima documentazione della partita goduta dalla minoranza italiana nei territori dovuti cedere alla Jugoslavia, è data dal quotidiano di Fiume La Voce del Popolo. Dal numero dei rappresentanti sindacali che si sono recati all'estero

nei giorni scorsi quali delegati dei lavoratori della regione, non vi è nemmeno uno di nazionalità italiana. La repubblica marinara Stando a quanto si scrive a Lubiana — la piccola repubblica della Slovenia sta avviandosi a gonfie vele ad una funzione mariana di primo ordine. Nei predetti circoli si dice che le autorità si occupano seriamente per l'istituzione delle esportazioni slovene «attraverso il porto nazionale di Capodistria». Si dice inoltre che «la costa compresa fra la penisola di Muggia e il fiume Dragogna offrirà tutte le condizioni per lo sviluppo della marina mercantile slovena». Finora tutta la flotta slovena ammonta a 4500 tonnellate, ma si ha intenzione di acquistare altre due motonavi in ferro della portata di 300 (sic) tonnellate. Si fanno inoltre piani di linee marittime che circolerebbero prevalentemente in tutto il Mediterraneo e andrebbe fino al Baltico. La megalomania della repubblica slovena comincia però ad urtare la marina croata, che vede nelle ambizioni di Lubiana la manifestazione di quell'autonomismo nazionalistico che anche in campo politico crea gravi frizioni in seno al governo centrale.

La crisi economica a Fiume è assai pronunciata. Il riconoscimento è giunto più volte dallo stesso consiglio economico del Comitato popolare di Fiume che ora però in sostituzione della cooperativa dei pannelletti di cui è stata discussa la decentralizzazione intende creare tre o quattro aziende. Il numero non è ancora stato precisato. Il consiglio economico ne vuole 4

L'ATTIVITA' A MILANO del Comitato pro Trieste

SI PROPONE DI INCREMENTARE GLI SCAMBI ECONOMICI FRA LE DUE CITTÀ SALVAGUARDANDO GLI INTERESSI NAZIONALI

Milano, settembre. Se la situazione politica di Trieste, dopo la fine della seconda guerra, è nota a tutti, un aspetto meno noto riteniamo sia quello che riguarda gli interessi economici.

Diremo che a Trieste, già da alcuni anni e con il benplacito delle autorità militari che vi provvedono l'amministrazione, si sono costituiti veri e propri trust finanziari ed economici di marca slava; tali organismi tendono al lento assorbimento delle attività commerciali ed industriali esistenti a Trieste; quale il danno per l'economia generale italiana, è fin troppo facile immaginare. Anche se questa lotta viene condotta con mezzi pacifici, non è da dire sia esente dal destare serie preoccupazioni. Dall'altra parte del confine è stato studiato un vero e proprio « piano » che mira far cadere la città non con mezzi violenti, o con clamorose discese in piazza, bensì incapsulandone, lentamente, ogni risorsa economica.

Quando Trieste sintetizza il completamento dell'unità italiana — ha soggiunto il prof. Ravertino — siamo accorsi tra i volontari. Ora, vediamo di risolvere economicamente le sorti della città adriatica che ci ha lanciato il suo disperato appello, impotente com'è a fronteggiare da sola l'invasione economica e commerciale che vigorosamente preme alla barra del confine orientale.

Il prof. Ravertino ha voluto inoltre precisare, come del resto appare anche dallo statuto del Comitato, che gli organizzatori di questa iniziativa non ricevono né mezzi, né ispirazione da alcun partito, bensì agiscono nella atmosfera della solidarietà nazionale tra i interessi di ogni italiano.

Da alcuni sondaggi compiuti a Trieste si è potuta trarre la conferma che i beni di consumo prodotti dall'industria e dall'artigianato giuliano sono alla pari, per qualità, con quelli prodotti in altre località. I prezzi — assieme ai motivi di ordine sentimentale, commercialmente parlando, anche i prezzi hanno il loro significato — si sono rivelati di assoluta concorrenza ed è quindi presumibile che, con reciproci vantaggi, sarà possibile concludere nella nostra città un discreto giro di affari.

Questi, in breve, lo spirito e gli intendimenti del Comitato Milanesi Pro Trieste. Per passare dai programmi ai fatti, il 24 agosto nei locali della « Mostra del Sagrato » è stata inaugurata una rassegna ai beni di consumo prodotti dalle piccole e medie industrie e dall'artigianato di Trieste.

I potenziali clienti di Milano e della provincia hanno avuto così modo di constatare durante una settimana — tanto è durata la rassegna — la qualità della produzione industriale ed artigianale giuliana che, brevemente riassunta, comprende queste categorie merceologiche: abbigliamento e indumenti da lavoro, dolci, paste alimentari, generi alimentari conservati e conserve allentate, birra, cartoni prodotti cartotecnici e tipografici, prodotti chimici e farmaceutici, detersivi liquidi e solidi, insetticidi, cere, pitture, smalti, vernici, calzature, innesi, serbatoi avvolgibili e riduttori, valvole e raccordi speciali per tubazioni di forni, raffinerie ed impianti in genere, materiale elettrico e lampade elettriche, tubi isolanti, imballaggi metallici e di legno, panchetti e semilavorati in legno, prodotti delle raffinerie di oli minerali e numerosi altri.

Questa prima realizzazione pratica dei programmi

del « Comitato Milanesi Pro Trieste » dovrà trovare — e siamo certi che troverà — la meritata accoglienza da parte della classe dirigente della nostra città; avrà modo così di contribuire al risanamento delle gravi condizioni economiche in cui versa la città di Trieste.

Piero Emmeri



Una piccola esule appunto sul petto di Beniamino Gigli il simbolo di Trieste

ALTRE CENTINAIA DI ITALIANI STANNO PER ABBANDONARE LA ZONA B

Alle violenze ed al terrore è subentrato ora il sistema della pressione economica e psicologica, mentre aumentano sempre più gli immigrati slavi

L'esodo dalla zona B continua con ritmo ininterrotto e non accenna minimamente a diminuire. Nelle prossime settimane, anzi, si prevede un incremento dato che centinaia sono in ogni centro le famiglie italiane che hanno presentato domanda di migrazione nelle ultime settimane.

Quali i motivi per cui i connazionali dell'Istria abbandonano la loro terra

affrontando « le incognite dell'esilio? A prima vista questo esodo sembrerebbe illogico, perché il clima politico in zona B ha subito ultimamente un certo miglioramento, se non altro rispetto alle giornate di terrore e di persecuzione dell'ottobre novembre 1953. Risulta effettivamente che le chissate notturne sotto le finestre degli italiani, gli interrogatori dell'UDB, la caccia alle

« spie » e le bastonature agli irrecensibili sono terminate, ma nondimeno la situazione in genere non è migliorata e la spinta all'esodo è più forte che mai. Se gli italiani se ne vanno dalla zona con lo stesso ritmo di qualche mese fa è perché le autorità jugoslave hanno rinfinito i loro sistemi ma non mutato i loro obiettivi, che sono di eliminare l'elemento italiano dalla zona. Alle violenze ed al terrore è subentrato ora il sistema della pressione economica e psicologica.

A Capodistria, tanto per fare qualche esempio ci sono 600 disoccupati, tutti di nazionalità italiana e per il sessanta per cento giovani che attendono di apprendere un mestiere. 800 disoccupati in una città che conta solo tremila abitanti italiani, danno la esatta misura della discriminazione e della pressione economica esercitata dai nazionalisti titini. Qual è il motivo di tanta disoccupazione? La principale causa deve ricercarsi in un'ordinanza andata in vigore or sono tre mesi, che prescrive l'obbligo della conoscenza della lingua slovena o croata da parte di tutti gli impiegati amministrativi ed in genere di tutti i dipendenti che per ragioni del loro lavoro siano in contatto con il pubblico (ad es. camerieri, commessi, ecc.).

MEMORABILE SERATA A TRIESTE IL CONCERTO DI GIGLI A FAVORE DEGLI ESULI

Il concerto che il tenore Beniamino Gigli ha voluto concedere con grande affetto verso i bambini esuli istriani e dalmati a Trieste, ha avuto un grande successo. Il pubblico triestino, che aveva intuito il significato, oltre che artistico, patriottico e benefico della manifestazione ha affollato tutto il vasto piazzale delle Milizie del Castello di S. Giusto.

Il programma del concerto non era stato fissato in anticipo, in quanto si sapeva che sarebbe stato il pubblico stesso a determinare lo svolgimento della serata, chiedendo al famoso tenore le canzoni che più desiderava.

Infatti dall'inizio alla fine del secondo tempo dello spettacolo, che si protrasse per quasi tre ore, fu un solo colloquio prima entusiasta poi addirittura delirante, fra il tenore Gigli e il pubblico.

Si alternarono alle esecuzioni di Beniamino Gigli quelle di altre voci giovani e belle che il maestro aveva voluto avere compagne nel concerto, scegliendole fra le più promettenti della scuola di Milano.

Le soprano Rosa Rodriguez ed Elsa Camellini ed il tenore Peruzzi Feliciani, accompagnati dal maestro Enrico Sivieri eseguirono brani di opera e romanze chiesti dal pubblico.

Alla fine dello spettacolo Beniamino Gigli dovette ancora ed ancora protrarsi in canzoni antiche e giovani, classiche e popolari, a richiesta della massa entusiasta dei suoi ammiratori, che alla fine intonò con lui e con i suoi collaboratori la canzone di Trieste. E fu un delirio di applausi e di grida inenarrabili all'Italia.

Il concerto che è stata tutta una manifestazione di italianità, che resterà a lungo nel cuore di quanti hanno visto nel simpaticissimo gesto del grande rappresentante del canto italiano, un richiamo alla storica prima stagione lirica del 1918, quando al Politeama Rossetti Beniamino Gigli portò alla Città redenta il primo saluto della Patria.

La manifestazione è stata organizzata dal Madriato Italo del « Comitato Pro Trieste » con l'assistenza di Profughi Giuliani e Dalmati, presidente della signora Laura Eulambio. Con la signora Eulambio erano presenti al

FUGA DRAMMATICA DALLA COSTA DALMATATA

Un arrivo di profughi in massa dalla Jugoslavia — l'arrivo più considerevole registrato dalla cronaca anconetana dal '46 ad oggi — è avvenuto nelle prime ore del 21 agosto col motopeschereccio « Renzo » sono giunti ben venticinque profughi.

Erano uomini e donne, coniugati e scapoli, e fra tanta povera gente erano, a rendere la scena ancora più triste e drammatica, sette bambini, il più piccolo dei quali conta appena due mesi. Il bambino non è stato ancora battezzato, e la mamma che lo teneva al petto ha subito tenuto a farlo sapere.

Gli esuli, dopo un sommaro interrogatorio subito negli uffici della Capitaneria, sono stati consegnati al commissario dottor Caccamo i profughi hanno dichiarato di essersi allontanati con una barca a vela, il giorno 17 da Pasman, nell'isola omonima, sul Canale di Mezzo, in Dalmazia.

se inspiegabili sbandava improvvisamente a sinistra perdendo il controllo della guida. Il dott. Cerlenizza riportava con immediata prontezza di spirito a evitare l'investimento del motopeschereccio ma non poteva impedire che l'auto slittasse per finire poi fuori strada, nel fossato laterale. Nel ricambio di ruota, ne seguiva, il dott. Cerlenizza riportava purtroppo una serie di lesioni e qualche frattura agli arti. Dopo le prime cure ottenute all'ospedale di Grado, l'infortunato è stato trasferito in una clinica di Trieste.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto carissimo amico Steno Califfi da parte di Ucci e Alvaro Soppa lire 2.000 pro Arena.

In memoria del caro Steno Califfi il maestro De Stradi elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare l'immaturo morto del signor Steno Califfi, Moscardi Valentino e famiglia lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Steno Califfi gli amici arsenalotti: La Carpa, Piastroni, Iurlina, Mayer, Sbiata, Mineo, Dominico, Marzari, Ravaglio, Demarin, Peraldo, Serra, Borromei, Fiorani, De Martin e Delcaro elargiscono lire 1.850 pro Arena.

LAUREA

Di questi giorni si è laureato in giurisprudenza all'Università degli Studi di Pisa il profugo da Rovigno d'Istria Antonio Benussi, figlio del noto commerciante in alimentari Domenico Benussi, che all'ombra della « Torre Penitente » prosegue le primere attività con la correttezza e rettitudine che lo distinguono.

Il giovane Benussi ha discusso brillantemente con il chiarissimo prof. Lorenzo Mossa su « la disciplina giuridica unitaria della compra-vendita in Europa ».

Al neo-dottore giungono le felicitazioni più vive da parte di tutti i profughi istriani.

INCIDENTE

Il ndr. industriale polese dott. Romano Cerlenizza è rimasto vittima una settimana fa circa, di un grave incidente automobilistico, sul tratto della strada nazionale che da Udine porta a Grado. Mentre guidava la propria « 1400 », tenendo regolarmente la destra, un motociclista che guidava una « Guzzi » e che procedeva in senso contrario, per cau-

Dialoghi e poesie di bimbi

In un'atmosfera di serena letizia, ancora una volta, gli esuli umaghesi si sono ritrovati insieme per ricordare il loro paese lontano, per rievocare la vita felice di un tempo, onde trarne conforto e coraggio per superare la dura e difficile battaglia che stanno sostenendo in esilio.

Al centro di questa familiare riunione furono i bambini, i quali, applauditissimi, inegnarono con canti, dialoghi e poesie alla loro « piccola patria perduta » da strappare grosse lacrime di commozione ai presenti che numerosissimi gridavano la salda del mensa Aeli, la domenica 15 agosto 1954.

Il palco era pavese di tricolori con la bandiera del Comune, a cui successivamente si aggiunse un grande tricolore, già di proprietà del Comune e a tutti noto, portato giorni prima a Trieste da un'artista umaghesa la quale dal '45 lo aveva tenuto nascosto a Umago.

Colorosi battimani si ebbero i bambini Marina Paris e Andrea Balanza per la simpatica interpretazione di un dialogo in dialetto triestino: il lustrascarpe e la lanvandra. Nutriti furono pure gli applausi che andarono ai fanciulli Maria Loss e Gino Urizio,

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

ne ben presto anche la prova palpitante che non solo le parole ma i fatti tengono i tutti gli umaghesi: una giovane di Umago, gravemente ammalata e degente in un sanatorio da lunghi anni, desiderava recarsi dalla bianca Regina dei Pirenei ma non aveva i mezzi finanziari. Bastò una parola, un appello e subito si raccolsero 14 mila lire; insignificante somma per gli occhi del gran mondo ma grande se pensiamo raccolta in mezzo a chi tutto ha perduto e di tutto oggi abbisogna. Ancora una volta il cuore generoso dei buoni umaghesi ha pulsato per i bisogni del fratello. Bravi umaghesi.

Lucia Manzutto

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTÀ ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata e ZFA nel 1861

UN BANDO DI CONCORSO DELLA POST-BELICA Sessanta posti gratuiti per gli studenti esuli a Trieste

ART. 1. - L'Ufficio di Zona dell'Assistenza Postbelica di Trieste, di concerto con l'Opera Profughi Giuliani e Dalmati e con l'Opera dell'Università degli Studi di Trieste, mette a concorso, per l'anno accademico 1954-55, quaranta posti di studio gratuiti per studenti di sesso maschile della « Casa dello Studente profugo giuliano-dalmata » (Ferdinando) Marchesetti, 6, e venti posti di studio gratuiti per studentesse presso il « Pensionato femminile casa famiglia Mater Dei » strada di Guardiagna, 8.

ART. 2. - Gli studenti che beneficeranno dei posti di studio gratuiti avranno assicurati, per il periodo dal 1. ottobre al 31 luglio successivo, il vitto e l'alloggio, in stanze da 4 a 8 persone, la manutenzione del corredo personale e la concessione dell'abbonamento tranviario per raggiungere la Facoltà o l'Istituto universitario da loro frequentato. Essi saranno tenuti ad osservare il Regolamento interno che sarà predisposto tenendo conto delle particolari esigenze dei giovani per la frequenza delle lezioni e delle esercitazioni universitarie.

ART. 3. - Al concorso sono ammessi soltanto studenti profughi giuliani e dalmati iscritti all'Università di Trieste, per l'anno accademico 1954-55, che non abbiano compiuto il 25° anno di età, e che non demeritino per profitto scolastico.

Le domande, redatte in carta semplice, dovranno essere presentate all'Ufficio di Zona dell'Assistenza Postbelica, Palazzo della Prefettura piazza Unità, entro il 15 settembre p. v. tale termine è prorogato al 5 novembre per gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso. Le domande devono essere corredate dai seguenti documenti in carta semplice:

a) certificato d'iscrizione all'Università, con l'indicazione di tutti gli esami di profitto sostenuti, per gli iscritti ad anno di corso successivo al primo; con l'indicazione dei voti riportati nell'esame di maturità, per i licenziati dalle scuole medie superiori;

b) certificato dello stato di famiglia, vistato dal procuratore delle imposte, con la specificazione della professione e dei redditi del capo famiglia e degli altri componenti, redatto

sull'apposito modulo da ritirare presso la Segreteria dell'Università, e firmato dal Sindaco del Comune di residenza dello studente;

c) certificato medico di sana costituzione fisica;

d) certificato di profugo giuliano o dalmata rilasciato dalla competente autorità;

e) certificato di cittadinanza italiana;

f) qualunque altro documento che lo studente ritenga opportuno presentare nel suo interesse.

ART. 4. - Una Commissione, presieduta da apposito funzionario responsabile dell'Ufficio di Zona dell'Assistenza Postbelica, debitamente delegato, composta da un rappresentante dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati, da un rappresentante del C.L.N. dell'Istria, esaminerà le domande ed effettuerà la scelta degli aspiranti.

ART. 5. - Gli studenti vincitori dei posti di studio saranno sottoposti a visita sanitaria di controllo da parte del medico fiduciario dell'Opera Universitaria.

ART. 6. - La spesa per la retta giornaliera sarà sostenuta dall'Ufficio di Zona dell'Assistenza Postbelica.

AMARO ZARA

ANTICA DITTÀ ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata e ZFA nel 1861